

Nel mirino il giovanissimo figlio di un capoclan di Posillipo: "Deve avere una lezione davanti a tutti"
Gli arresti sventano il raid

di **DARIO DEL PORTO**

Erano pronti a sparare di venerdì tra la folla dei baretti di Chiaia. Il gruppo di ragazzi a mano armata dei Quartieri Spagnoli, lo stesso che la notte tra l'11 e il 12 dicembre scorsi aveva esploso una raffica di colpi di pistola in piazza Carolina, a due passi dalla prefettura e da piazza del Plebiscito, progettava un agguato per la sera del 9 gennaio nella zona più frequentata della movida napoletana. Gli arresti scattati d'urgenza in quelle stesse ore hanno evitato il peggio, ma è uno scenario allarmante, quello che esce dalle carte dell'inchiesta che conta sette indagati, quattro dei quali minorenni. «Giovanissimi che hanno assunto atteggiamenti e comportamenti da navigati boss di camorra, pur non avendone la caratura criminale», li definisce il giudice Antonio Baldassarre nell'ordinanza che ha convalidato il fermo di due dei tre maggiorenni coinvolti nei fatti di piazza Carolina. Le indagini sono condotte dalla squadra mobile diretta da Giovanni Leuci sotto il coordinamento della pm anticamorra Celeste Carrano e della procuratrice minorile Patrizia Imperato.

A guidare il commando ai baretti, così come desumono gli inquirenti dalle intercettazioni, doveva essere Johnny Percich Lucchi, 19 anni, che si è costituito ieri dopo alcuni giorni di irreperibilità. È lui, secondo l'accusa, il sicario che, in piedi sullo scooter guidato da un complice, aveva fatto fuoco in piazza Carolina impugnando due pistole all'indirizzo di un gruppo di coetanei del quartiere Santa Lucia.

Meno di un mese dopo, era pronto a riprovarci. Il giovane è imparentato con alcuni degli indagati di un altro grave episodio, l'omicidio di Umberto Catanzaro, 23 anni, morto lo scorso novembre nel reparto di Rianimazione dell'ospedale Pellegrini dopo essere stato ferito il 15 settembre in un agguato ai Quartieri Spagnoli che aveva come obiettivi un suo amico, minorenne, ac-

Nella foto evidenziato il ragazzo con due pistole in piedi su uno scooter



La guerra dei ragazzi armati “Erano pronti a un agguato di venerdì ai baretti di Chiaia”

cusato di aver fatto circolare un video hot della sua ex fidanzata, figlia di un malavitoso.

L'obiettivo dell'agguato sventato a Chiaia era invece un altro giovanissimo, figlio di un esponente di spicco dei clan di Posillipo. I ragazzi dei Quartieri avevano progettato di colpirlo tra la folla «per dargli una lezione davanti a tutti». Incuranti delle conseguenze che questo raid avrebbe potuto avere sugli incolpevoli frequentatori della movida.

Storie che si intrecciano, in questa guerra fra bande che si combatte dai Quartieri a Santa Lucia, da Chiaia a Posillipo, «senza apparente motivo», come rileva il giudice Baldassarre, ma con «modalità pericolosissime». Le bande «sono capaci di attraversare armi in pugno diverse vie cittadine, di sparare in aria e puntare le pistole non solo verso i loro avversari, ma anche verso innocenti passanti», sottolinea il magistrato. Si riferisce alla sequenza, ripresa dalle telecamere di video-

“
Si costituisce il
diciannovenne sfuggito
al fermo per la sparatoria
di piazza Carolina
Il gip: “Si comportano
come boss navigati”

sorveglianza, nella quale il commando di quattro ragazzi in sella a due scooter, prima di raggiungere piazza Carolina, si ferma a Montesanto perché i due motorini si tamponano accidentalmente. A quel punto, uno dei giovani si pianta al centro della strada impugnando entrambe le pistole all'indirizzo di un'auto e un ciclomotore. Senza preoccuparsi di incrociare, ad esempio, una pattuglia delle forze dell'ordine.

Il protagonista di quell'immagine, che sembra arrivare dagli Anni di piombo, da una fiction in

stile Gomorra oppure da un videogioco, ha appena 15 anni. Ostentano atteggiamenti da boss, anche se poi restano dei ragazzini come conferma la maldestra manovra che porta allo scontro fra i due scooter. Ma questo forse spaventa ancora di più e comunque non rende i fatti meno gravi, rimarca il giudice. Nella ricostruzione dei magistrati, questi ragazzi a mano armata, molti dei quali minorenni, si muovono come veri clan di camorra.

Resta da capire se si tratti di organizzazioni emergenti e autonome, a onta dell'età dei loro componenti, oppure se, come appare più probabile, a tirare le fila ci siano cosche e capiclan più strutturati che si servono delle nuove leve per imporre il controllo del territorio, tenendo per sé la gestione degli affari. Fatto sta che i boss non vogliono, o non riescono, a evitare sparatorie tra la gente. E se non fossero scattati gli arresti, il 2026 sarebbe iniziato con un agguato ai baretti di Chiaia.



Gesac, “progetti in volo” de Giovanni testimonial di un corso di scrittura

Pendono tutti dalle sue labbra, naturalmente. Domande e curiosità, una dopo l'altra: sul commissario Ricciardi, naturalmente, e sui *Bastardi di Pizzofalcone*, spunta anche chi gli chiede del Napoli (al calcio ha del resto dedicato un libro, “Il resto della settimana”). Lui, lo scrittore Maurizio de Giovanni, sorride e risponde, uno per uno. Così, all'Istituto comprensivo Savio Alfieri di Secondigliano la letteratura fa irruzione con il potere dirompente della parola. De Giovanni arriva come testimonial del laboratorio di scrittura creativa promosso da Gesac, l'azienda che si occupa della gestione degli aeroporti di Napoli e Salerno, e condotto dal docente Giuseppe Pompameo. Ci sono anche la dirigente scolastica Marianna Guarino e l'amministratore delegato di Gesac Roberto Barbieri. In un territorio considerato a rischio, si riflette così sull'importanza della lettura come esercizio quotidiano della mente e della scrittura come strumento per conoscersi e dare forma alle emozioni. Avviato a novembre, il laboratorio - che coinvolge 25 alunni delle classi terze, tra loro magari qualche aspirante scrittore - finirà a febbraio. «Non ci limitiamo alla trasmissione di tecniche narrative, ma lavoriamo sullo sviluppo di abilità essenziali come la concentrazione, la creatività, il pensiero critico e la capacità di esprimere sé stessi», spiega Pompameo. Un viaggio dentro le parole, non a caso il progetto rientra nell'ambito di “Progetti in volo”, l'iniziativa di responsabilità sociale che Gesac ha avviato nei quartieri di Miano, Secondigliano e San Pietro a Patierno, quelli che circondano Capodichino, con l'obiettivo primario di offrire alle nuove generazioni proposte stimolanti: tra gli altri, sono stati programmati laboratori artistici e teatrali, ma anche interventi di riqualificazione di playground di basket. — **PAS.RAI.**

Uccise ragazzino, assolto. La madre: vergogna

di **RAFFAELE SARDO**



↑ Emanuele Di Caterino fu ucciso il 7 aprile 2013 ad Aversa nel corso di una lite tra giovanissimi

Otto processi in tredici anni. E alla fine l'assoluzione. La quarta sezione penale della Corte di appello di Napoli ha assolto Agostino Veneziano, 29 anni, dall'accusa di avere ucciso Emanuele Di Caterino, il ragazzo di 14 anni morto con un fendente alla schiena il 7 aprile 2013 ad Aversa. La sentenza è arrivata ieri: “Il fatto non costituisce reato”. Per i giudici quella coltellata mortale fu sferrata per difendersi da un'aggressione. Legittima difesa.

Nell'aula 314 del palazzo di giustizia di Napoli è esplosa la dispe-

razione di Amalia Iorio, la madre di Emanuele. Ha ascoltato in silenzio la lettura del dispositivo. Poi, in lacrime, ha urlato tutta la sua rabbia: «Avete assolto un assassino, questa non è legge, vergognatevi». E ancora, rivolta all'avvocato della difesa Giuseppe Della Monica: «Anche voi vi dovete vergognare, avete difeso un assassino, con le sue mani ha fatto un omicidio e quattro tentati omicidi».

Prima di lasciare il palazzo di giustizia, ancora scossa, Amalia Iorio ha pronunciato parole durissime: «Io non mi fermo». Tredici anni di attesa, otto processi, nessun colpevole. La frustrazione di una madre che non ha mai smesso di chiedere giustizia per suo figlio.

La Corte di appello ha accolto la richiesta di assoluzione del sostituto procuratore generale. «Oggi esce sconfitta la giustizia», ha commentato l'avvocato Maurizio Zuccaro, che con i colleghi Sergio Cola e Barbara Esposito rappresenta la famiglia Di Caterino. La loro ricostruzione si basa sull'autopsia: «Emanuele non era armato, è stato colpito alle spalle, mentre si allontanava e Veneziano non si stava difendendo».

L'avvocato Della Monica, legale di Veneziano, ha parlato di «una sentenza per la quale non si può gioire» e di «rispetto per il dolore patito dalla famiglia di Emanuele». Era poco prima della mezzanotte di sabato 7 aprile 2013 quando Emanuele Di Caterino, 14 anni,

studente della prima E del liceo scientifico Enrico Fermi, venne ucciso ad Aversa durante una lite tra giovanissimi. La rissa avvenne nel parco Coppola, in piazza Bernini, uno dei luoghi di ritrovo della movida aversana, a qualche centinaio di metri dalla caserma dei carabinieri. Poi l'aggressione proseguì in via De Chirico, all'esterno dell'ufficio postale e di altri negozi. Agostino Veneziano all'epoca aveva 17 anni.

Il procedimento giudiziario su quella morte è stato un calvario: otto processi in tredici anni. «Non siamo d'accordo con questa sentenza, aspettiamo le motivazioni e valuteremo cosa fare», ha detto l'avvocato Zuccaro annunciando possibili ulteriori iniziative legali.